Colore: Composite ----- Stampata: 22/11/01 20.57 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 23/11/01

flash

UN CALCIO AL RAZZISMO

Assegnato a Omolade il Premio Fair Play dell'Uefa

Non è passato sotto silenzio il bel gesto di Akem Omolade, l'attaccante nigeriano del Torino, che lo scorso anno contribuì a dare un calcio al razzismo con un comportamento emblematico, che gli è valso il premio Fair Play dell'Uefa. Il ragazzo, lo scorso anno a Treviso, ancora diciassettenne, fu «beccato» dal suo stesso pubblico, con ululati razzisti, "colpevole" soltanto di avere la pelle nera. Il ragazzo non si scompose e la domenica successiva i compagni di squadra del Treviso si tinsero tutti la faccia di nero, con un gesto di solidarietà che rimane uno dei più belli offerti dal mondo del calcio

Totti in infermeria, per Cassano esordio anche in campionato?

Problemi in attacco per Capello. oltre ai guai muscolari del capitano c'è Delvecchio ko per l'influenza

ROMA La Roma si coccola Cassano. E dopo l'exploit contro i turchi del Galatasary per il baby di Capello potrebbe arrivare la consacrazione definitiva anche in campionato. Per Bologna è in dubbio Francesco Totti, rientrato da Istanbul con problemi muscolari. Se il capitano non dovesse farcela il tecnico giallorosso potrebbe dare spazio a Cassano. Ma è probabile che Totti ancora una volta alla fine, viste le tante defezioni, stringerà i denti e scenderà in campo sempre in coppia con Batistuta. La settimana scorsa Totti non si è mai allenato per un'infiammazione a una caviglia, ma alla fine ha sempre giocato. Difficile per Capello rinunciare a uno come lui, ma la condizione di Cassano potrebbe riservare sorprese.L'attacco sembra di colpo diventato il reparto più in emergenza: Delvecchio è a letto con la febbre, Montella è sempre out, adesso anche Totti è in infermeria. Sicuramente il tour de force che i giallorossi sostengono tra campionato e coppe, europea e di lega, lascia il segno. Buon per Capello se, fra tanti problemi in attacco, Cassano conferma tutto il suo talento. L'ex barese è in gran forma e mai come in questo momento è pronto a giocare, se occorre anche dal primo minuto. Tra l'altro il tecnico giallorosso ha problemi anche sulle fasce: Candela è squalificato e Guigou, che di solito lo ha sostituisce, è in nazionale per lo spareggio per accedere ai mondiali. Sulla sinistra dovrebbe dunque giocare Panucci. Sulla parte destra, invece, Capello è in attesa del recupero di Cafu, in caso contrario dovrebbe esserci Fuser al suo posto. «Oggi sto meglio - ha dichiarato il giocatore - ieri avevo un dolore fortissimo, ma spero di giocare anche se non sono in grado di fare previsioni al momento». Il brasiliano, rivolgendo uno sguardo alla gara contro il Galatasaray, elogia Cassano. «È un bravo giocatore e un bravo ragazzo. Ci scherziamo e ci fa divertire, poi per natura noi brasiliani siamo portati a scherzare». Antonioli torna sempre con piacere a Bologna. «Ci ho passato quattro anni molto belli - dice il portiere -, porterò con me sempre un ottimo ricordo. Io ho dato molto ai bolognesi e loro a me. È uno dei posti in cui sono stato meglio capito come persona, un riconoscimento che va oltre il giocatore». Cosa che a Roma non è sempre stato. «Questa è una piazza particolare, la gente è volubile nei giudizi - continua Antonioli -, a Bologna è sbocciato qualcosa di spontaneo. Una stima reciproca che non si può giustificare. L'importante è stare tranquilli e quando conosci l'ambiente ti sai anche gestire meglio».

Prost taglia il traguardo del fallimento

La scuderia dell'ex pilota travolta dai debiti. In F1 tempi duri per i "peones" del circus

Lodovico Basalù

Dalle stelle alle stalle. Dal mondo dorato della Formula1 alle tristi stanze di un tribunale. Quello di Parigi ha aperto la procedura di fallimento per la Prost, scuderia che porta il nome del 4 volte Campione del Mondo Alain. Un procuratore fallimentare curerà i libri contabili del team nei prossimi sei mesi. Cosa c'è in quei libri è ormai cosa nota: buchi finanziari da tutte le parti, bilanci in rosso. E, come conseguenza, gente che non viene pagata da tempo. Come Jean Alesi, ex-pilota di Prost, che ancora deve ricevere il corrispettivo di sei mesi di stipendio, quantificabile in alcuni miliardi, visti i "salari" medi dei protagonisti della F.1. Prost non è mai stato un tipo facile: ha litigato con i compagni di squadra da pilota (vedi Senna), ha litigato con le Case, come fu con la Peugeot fino al 2000, rea di fornire motori poco competitivi, ha litigato con i suoi stessi conduttori, spesso sostituiti, come quest'anno, quando la stagione è iniziata con Alesi e l'improbabile Mazzacane. Passando per Frentzen, Enge e Burti (il brasiliano protagonista del terribile incidente in Belgio e da poco assunto come collaudatore alla Ferrari). Il socio Pedro Paulo Diniz, multimiliardario di S.Paolo (suo padre possiede supermercati in tutto il Brasile) se ne è andato da tempo, la Ferrari - che forniva i motori - si è subito precipitata a riprenderseli, i tecnici si sono licenziati, Frentzen e Enge (gli ultimi due piloti in servizio) hanno ricevuto una lettera in cui si legge tristemente che "possono considerarsi liberi". La monoposto del 2002 appare più un sogno che una cosa reale. Come è potuto accadere tutto ciò? A parte spieghiamo come nella storia della F.1 nomi celebri siano finiti solo nell'album dei ricordi. Proprio la Prost, giunta nell'ultimo suo ciclo ad avere i motori Ferrari, è nata dalle ceneri di un'altra scuderia, la Ligier. Che, in quasi trenta anni di storia, raccolse molte vittorie lottando anche per il titolo mondiale. Era il 1997, Alain Prost, ambizioso come sempre, diffidente di tutto e di tutti, si decise per il gran salto. Come fecero in passato tanti ex-piloti, da Surtees a Brabham, per non parlare della esistente - e possente - McLaren. Ma Prost aveva fatto e ha sempre fatto i conti senza l'oste. Il suo"³giocattolo", il suo piccolo team, è quasi fuori dal tempo nel mondo attuale della massima formula. La legge la fanno le Case automobilistiche, come ha dimostrato la presa di posizione dei Costruttori a inizio anno, quando fondarono la Acea dando un altolà a Ecclestone, specie per quel che riguarda il futuro. Case automobilistiche che si chiamano Fiat, Mercedes, Ford, Honda, Toyota, BMW, Renault. Ormai tutti i team con i galloni sono accasati. Gli altri "peones", ma fino a un certo punto visti i conti correnti del proprietario Paul Stoddart, possono essere considerati quelli della Minardi. Che però, dal 2002, avrà dei motori ufficiali (Asiatech, gli ex-Peugeot), così come la Arrows, che disporrà dei motori Cosworth della Jaguar al prezzo "politico" di 50 miliardi di lire netti. Prost ne dava 60 alla Ferrari per avere in leasing i V10 di Maranello. Ma probabilmente Montezemolo sta verificando se quei soldi siano mai entrati. Soldi, solo soldi, tanti soldi, per cullare il sogno della F.1, per essere tra quei 20 (o poco più) al via di un Gran premio. La piccola Minardi spende poco più di 100 miliardi a stagione, la mastodontica Ferrari quasi 1000, con McLaren-Mercedes e Williams-BMW che la tallonano da vicino. Chi copre queste spese? In parte i Costruttori, in parte gli sponsor. La FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile), ha stimato in 350 milioni di dollari annui il denaro investito a livello di pubblicità dai produttori di tabacco (finora preponderanti) nel mondo dei motori. Dal 2007, come noto da tempo e come reso ufficiale due giorni fa, sarà proibita la pubblicità del tabacco sulle F.1. Quindi anche la scappatoia di correre in Paesi alternativi o emergenti sarà impossibile? «Ci vuole un accordo a livello mondiale perché la cosa sia veramente efficace», ha detto il presidente della FIA, Max Mosley. Il mondo della F.1, comunque, non avrà difficoltà, vista l'audience che raccoglie, a trovare nuovi sponsor, nuovi prodotti da far correre a 300 all'ora dipinti sulle fiancate di una monoposto. Alain Prost, in un ultimo tentativo, ha cercato di conquistare la stima - e i petrodollari - del principe saudita Waleed. Ma i tempi, vista la situazione internazionale, non sono dei migliori. E il principe ha risposto picche. Prost rischia dunque di rimanere con il ricordo dei risultati migliori conquistati dalla sua sfortunata scuderia: due secondi posti (con Panis e Trulli nel 1999) e quella magnifica gara di testa dell'italiano al GP d'Austria del 1997, prima di rompere il motore allora in dotazione, un Mugen-Honda.

Alain Prost e nella foto grande un componente del team Prost con il carrello dei bagagli al Gp di Ungheria: un'immagine tristemente profetica

Quei "garagisti" della mitica Lotus

Molti, dal 1950 ad oggi, si sono affacciati in F.1, molti sono scomparsi.
Una volta era più facile: allestivi un telaio e compravi un motore (quasi sempre il mitico 3 litri Ford-Cosworth) e il gioco era fatto. Enzo Ferrari chiamava questi team, sprezzantemente, "assemblatori" o "garagisti".
Quei garagisti li diedero però molti dolori. Come la Lotus, vincitrice di 7 Mondiali Costruttori e scomparsa alla fine del 1993, dopo che a guidarla, tra gli ultimi, ci fu un certo Mika Hakkinen.
La morte (o la fuga, come qualcuno sussurra ancora) del genio e proprietario Colin Chapman, segnò l'inizio della fine del team inglese.
E poi Brabham, dell'omonimo pilota Jack, iridata per l'ultima volta nel 1983 e fallita nel 1992, dopo essere passata per le mani di Ecclestone.
L'elenco è lungo: March (di proprietà dell'attuale presidente FIA, Max Mosley), AGS, ATS, BRM, Cooper, l'italiana Dallara, la Copersucar (di Fittipaldi), la stessa Fittipaldi, l'Ensign (l'auto con la quale Regazzoni ebbe l'incidente che lo rese paraplegico), Forti, Hesketh, Larrousse, Lola, Onyx, Osella, Penske, Shadow, Simtek, Stewart (di proprietà del 3 volte iridato Jackie e rilevata dalla Jaguar), Surtees, Tyrrell (ora BAR), Toleman, Wolf, Zakspeed.
L'elenco è insomma lungo, la F.1 non perdona. E la Prost, se davvero fallirà definitivamente, sarà l'ultima vittima, l'ultimo Davide contro Golia.

l.ba.

Storie di ordinaria discriminazione nello sport femminile raccolte dall'associazione Assist, in lotta per equiparare i premi delle nazionali di pallanuoto

Anna Maria e le altre, ribelli e abusive sotto rete

Salvatore Maria Righi

Anna Maria ha 21 anni e almeno un paio di peccati originali. Intanto ama smisuratamente giocare a pallavolo. E poi è una ragazza. Secondo Assist, l'associazione che difende decine di ragazze come lei, sono due ottime premesse per mettersi nei guai. O comunque per complicarsi la vita. Riso amaro, perché le due velocità con cui marcia lo sport italiano non sono certo qualcosa di cui andare fieri.

Eppure pare proprio che sia così, gli uomini (professionisti) da una parte e le donne (dilettanti) dall'altra. Per timbrare la discriminazione e recapitarla alle nostre coscienze - ma anche agli uffici del Coni - ci voleva un botto fresco e grosso come quello della pallanuoto. Partendo dal presupposto che non si parla di pizza e fichi, o di tornei fatebenefratelli. La nazionale femminile infatti è semplicemente padrona del mondo da quattro anni (due titoli iridati di fila), ma secondo la Federazione questo non basta per essere equiparate ai colleghi della maschile.

Secondo la Fin, quindi, dopo la parola Sette è bene adoperare aggettivi diversi: "Bello" per l'oro degli uomini (40 milioni a testa). "Rosa" per quello delle donne (26). E meno male che Carmela Allucci e le altre hanno fatto un po' meglio dei loro cugini, quarti a Fukuoka, a prescindere dal fatto che ognuno se la vede coi propri fantasmi (Rudic docet).

Poi c'è il sommerso. Storie, appunto, come quella di Anna Maria. Lei che da Torino ha scritto ad Assist una lettera da trenta righe e cento quintali. Dopo sette campionati (e zero lire, a parte qualche spicciolo per la benzina) si è trovata in una società di B2 dove litigava un giorno sì e l'altro pure. Solo di fronte al fuggi fuggi delle potenziali squadre interessate, però, ha scoperto che sul suo cartellino c'era scritto 22 milioni. 12 per il semplice prestito.

«In base a quali calcoli, visto che non ho mai avuta una lira?» si chiede Anna Maria, che poi confessa anche di peggio. Cosette tipo nemmeno una terapia per i suoi malanni alle caviglie. E naturalmente le visite specialistiche a suo carico. «Nel frattempo il presidente mi sta facendo terrorismo psicologico dicendo che mi chiederà i danni e chissà quali altre cose».

Assist le ha dato voce ed è naturale chiedersi quante altre Anna Maria ci siano in Italia, perché il vincolo a vita è uno dei ceppi a cui è legato lo sport femminile. Oltre tutto, sotto ai venti bosmaniani, se un atleta per riscattare il proprio cartellino beneficia di uno sconto del 90% (col 10%, insomma, se lo porta a casa), una sua collega deve pagare l'80% della cifra. Ma anche se si compra la libertà di cambiare squadra, una sportiva incontra altri problemini. Ad esempio deve praticamente scegliere tra il contratto e la sterilità della propria vita privata. Se infatti dovesse rimanere incinta, e non è un fatto così abnorme, il recesso unilaterale è automatico. Previsto da qualsiasi pezzo di carta. In pratica le stracciano il contratto in faccia, grazie e arrivederci (casomai) quando la gravidanza sarà una foto ricordo. Chissà cosa ne penserebbero i padri della Costituzione.

Le ragazze che giocano a pallone, addirittura, sono sconsigliate dal sentirsi male. Pare che la Divisione calcio femminile non imponga alle società affiliate la presenza di ambulanze a bordo campo.

Poi ci sono le eccezioni. Come Lisa Dradi, assessore allo Sport e alle pari Opportunità nella paciosa Ravenna. Due anni fa, prima di una gara di maratona, ebbe l'infelice idea di fissare lo stesso montepremi e quindi un unico podio per uomini e donne. Non l'avesse mai fatto. Per giorni l'assessore ha poi avuto il suo bel daffare, tentando - inutilmente - di spiegare agli inferociti interlocutori («Così si crea un pericoloso precedente, dottoressa») che 42.500 metri al passo sono uguali (e faticosi) per tutti.

COMUNE DI CERVIA

ESTRATTO GARA ESPERITA

In data 05.09.01 esperito pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso sull'elenco prezzi per affidamento servizio di manutenzione ordinaria delle aree adibite a verde pubblico e alle alberature stradali - triennio 2001/2003 per l'importo a base d'asta di L. 770.600.000 (euro 397.981,69) nel triennio. Imprese partecipanti n. 7, aggiudicataria: **Deltambiente s.c.r.l.** di S. Alberto di Ravenna. Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Dirigente Settore Affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci

la legge

Dilettanti ma non libere in cerca di riconoscimento

Tutto ruota intorno alla legge 91, quella del cosiddetto svincolo. Vale per gli sportivi professionisti, e quindi per gli uomini. Le donne, a qualsiasi livello e in ogni disciplina, sono considerate dalle norme sportive come dilettanti. Come tali, ad esempio, sono trattate dal punto di vista economico.

Calcio, basket e pallavolo, le sorelle che stanno meglio, offrono loro la possibilità di sottoscrivere scritture private (e di adire a lodi arbitrali) per regolare i rapporti con le società. Ma ritardi anche biblici nei pagamenti degli stipendi, ribadisce Assist, sono all'ordine del giorno. La Lega volley, tra l'altro, ha eliminato la clausola che mette in mora le società renitenti al saldo. Non è raro, sostiene Assist, che alla fine le atlete non vedano neppure una lira. Nel frattempo, però, per lo Stato hanno gli stessi oneri di Totti, Del Piero e Meneghin. Devono cioè pagare le tasse. Contribuenti secondo la legge 133 del '99, quella che regola la "tassazione dei compensi per prestazioni sportive dilettantistiche". Insomma, fa notare Assist, nello sport italiano le donne sono creature bifronte molto particolari. Hanno tutti i doveri e non altrettanti diritti.

Per questo, l'associazione sta lavorando da quattro mesi ad un disegno di legge che le inserisca in un regime di "semiprofessionismo". Non solo per pareggiare un inspiegabile dislivello nei confronti dei colleghi. Anche per evitare a certe famiglie, certe volte, lo stupore di scoprire che le proprie figlie si sono praticamente sposate a vita alla società che le tessera la prima volta. «Succede», raccontano. O per togliere presupposti inquietanti, come il caso del canottaggio. Da quando esiste la federazione, la nazionale femminile non ha mai avuto un allenatore tutto per sè e a tempo pieno. Ne ha anzi cambiati cinque negli ultimi cinque anni, per tenere buoni quelli che «come mai niente medaglie?».

s.m.r.